

Articoli/Articles

TRA PAVIA E BRESCIA: IL CASO DI LUIGI PORTA
(1800-1875)

ALESSANDRO PORRO¹, ANTONIA FRANCESCA FRANCHINI²

¹Dipartimento di Specialità Chirurgiche, Scienze Radiologiche e Medico
Forensi, Sezione di Scienze Umane e Medico Forensi,
Università degli Studi di Brescia, I

²Dipartimento di Scienze Mediche, Sezione di Storia della Medicina,
Università degli Studi di Milano, I

SUMMARY

BETWEEN PAVIA AND BRESCIA: LUIGI PORTA (1800-1875)

The authors present two records from the Ateneo di Brescia, about Luigi Porta (1800-1875), surgeon at Pavia University (1832-1875). They were written by Bartolomeo Gualla (1810-1870), Porta's student and surgeon in Brescia. A manuscript concerning Porta's lessons on surgery, written by Martino Tommasi, student at Pavia in 1844, and other records concerning another student and surgeon, Antonio Rota (1838-1897), are presented too. All these records allow us to define precisely some aspect of Porta's bioergography, and advance some problem concerning history of Pavia's surgical milieu in 19th century.

Introduzione

La presenza nella città di Brescia di realtà ospedaliere, assistenziali ed accademiche di primo rilievo, ha sempre favorito, nell'età della Restaurazione, un privilegiato rapporto con l'Università di Pavia, unica allora della Lombardia (ed anche, naturalmente, con quella di Padova, unica università del Veneto).

Il clinico chirurgo pavese Luigi Porta (1800-1875) formò, nel

Key Words: Surgery – History – 19th century – Porta Luigi (1800-1875) – Gualla Bartolomeo (1810-1870) – Rota Antonio (1838-1897).

suo quasi cinquantennale magistero (1832-1875), schiere di chirurghi e di medici, che riconobbero il valore del suo impegno educativo, lasciandone tangibili tracce.

Anche in varie istituzioni scientifiche ed accademiche, nazionali ed estere, la presenza di Luigi Porta fu apprezzata e testimoniata¹.

Nell'ergobiografia portiana, da noi già precedentemente analizzata, non sembrano essere evidenziate particolarità nei rapporti con la realtà bresciana².

Tuttavia, analizzando taluna documentazione locale, possiamo delineare alcune linee di tendenza, relative a tali rapporti.

A livello istituzionale, presentiamo alcune documentazioni, utili a meglio delineare l'ergobiografia portiana, di pertinenza dell'Ateneo di Brescia, istituzione accademica fondata nel 1802.

Esse furono redatte da Bartolomeo Gualla (1810-1870), figura di spicco della medicina bresciana del tempo (insegnò fra l'altro le *Istituzioni Chirurgiche* nonché la *Clinica Chirurgica, Terapia Speciale e Oculistica*³ nel biennio di insegnamento ospedaliero universitario bresciano del 1849-1850), patriota ed impegnato nell'organizzazione sanitaria bresciana del 1848-1849, del 1859 e del 1866⁴.

Riguardo invece ai rapporti del Professore Porta con gli allievi bresciani, proponiamo due esempi diversi di documentazione.

La prima si riferisce agli appunti manoscritti delle lezioni portiane conservate da uno studente camuno, che si possono considerare come correlate alla comune volontà o necessità di conservare testimonianza dei corsi seguiti.

Tali materiali per noi si rivelano oltremodo preziosi, in carenza di produzione validata dell'attività didattica.

La seconda, una documentazione di indole amministrativa relativa ad uno dei suoi più stimati allievi, il clarense Antonio Rota (1838-1897), conservata in un archivio familiare, ci apre prospettive nuove su un particolare periodo dell'attività portiana: quello dei corsi privati del 1859 (autorizzati stante la chiusura delle Università Lombardo-Venete) e del periodo immediatamente successivo all'annessione della Lombardia al Regno di Sardegna.

Sicuramente i rapporti di Luigi Porta con la realtà bresciana,

anche alla luce di questa documentazione, meritano di essere approfonditi e proposti alla riflessione della comunità storico medica.

Istituzioni scientifiche bresciane dell'Ottocento

Fra le istituzioni scientifiche bresciane ottocentesche, spicca l'Accademia di Scienze, Lettere, Agricoltura ed Arti del Dipartimento del Mella, poi e tuttora denominata Ateneo di Brescia⁵, che sorse come istituto di cultura nell'ambito delle attività dei nuovi governi rivoluzionario-napoleonici a cavallo dell'inizio del secolo XIX.

Analogamente ad altre consimili istituzioni, nel 1811 l'Accademia bresciana assumeva il titolo di Ateneo di Brescia.

Nel periodo della Restaurazione si può ricordare il periodo di sospensione dell'attività, protrattosi dal 1851 al 1855.

Naturalmente, a partire dal 1859, con il passaggio della Lombardia al Regno Sardo, cambieranno i riferimenti statuali ed istituzionali.

La presenza dei medici fra le fila accademiche era stata sempre di grande rilievo e dalle pagine dei Commentari dell'Ateneo (che rendevano di pubblico dominio i risultati delle ricerche e delle riunioni accademiche) possiamo ricostruire i principali aspetti della storia della medicina bresciana del tempo.

Solo nel 1892, con la fondazione dell'Associazione Medica Bresciana, iniziarono ad allentarsi i rapporti fra i medici e l'Ateneo, e nel 1926, con la fondazione della Società Medico Chirurgica Bresciana, possiamo considerare concluso un rapporto che aveva certamente arricchito l'accademia bresciana⁶.

Bartolomeo Gualla e Luigi Porta

Bartolomeo Gualla, figura di gran rilievo della medicina bresciana dell'Ottocento, si era già impegnato in ambito formativo nel biennio (1849-1850) dell'insegnamento universitario cittadino⁷.

Anche nelle vicende del 1859, come già affermato, egli si distinse per l'organizzazione sanitaria cittadina, direttamente impegnato in un'opera medico chirurgica ed assistenziale immane.

Egli era un allievo di Luigi Porta ed era già figura di spicco dell'*entourage* medico chirurgico bresciano quando, il 6 aprile 1856, lesse all'Ateneo una memoria sul suo maestro e la sua produzione scientifica.

Deve essere ricordato che di norma i Commentari dell'Ateneo non riportavano *in extenso* le relazioni presentate, se non in particolari casi: esse erano più o meno ampiamente sunteggiate, anonimamente.

Questo è anche il caso della comunicazione di Gualla; inoltre il primo volume dei Commentari, successivo alla ripresa dei lavori e relativo agli anni 1852-1857⁸ (per consentire una continuità nella serie bibliografica), fu pubblicato solo nel 1859.

Il sunto⁹ della comunicazione di Gualla è tuttavia sufficiente a testimoniarcene che si trattò di una dettagliata analisi della produzione scientifica del clinico chirurgo pavese.

Ciò è stato confermato, potendosi esaminare le relative carte d'archivio.

Nell'archivio dell'Ateneo, depositato presso l'Archivio di Stato di Brescia, sono infatti conservati: il manoscritto originale della comunicazione di Gualla, ricco di correzioni e pentimenti; una copia definitiva dello stesso¹⁰.

È presente pure un'altra relazione, di mano dello stesso Gualla, successiva, di cui si tratterà in seguito.

Il primo manoscritto, di mano di Gualla ma non sottoscritto, è composto da un testo di 2 cc. ed uno, più corposo, di 24 cc., presentandosi come una dettagliata analisi della produzione scientifica portiana, non priva di annotazioni biografiche.

Il secondo manoscritto, autografo di Gualla, la copia più ordinata, consta di 16 cc. e dal primo direttamente deriva.

In questa sede daremo conto solo di alcuni aspetti dell'interessante documentazione, che è in corso di approfondita analisi.

In primo luogo lo scritto gualliano si dimostra assolutamente prezioso, perché non solo conferma alcune circostanze sulle quali l'autobiografia portiana aveva sorvolato¹¹, ma in certo qual modo le integra, dandoci e confermandoci un quadro della chirurgia pavese

del tempo non privo di ombre, come da altre vicende coeve ai primi studi portiani traspare chiaramente.

Il riferimento, com'è ovvio, va alla travagliata esperienza pavese di Bartolomeo Signoroni (1796-1844¹²).

Abbiamo l'immagine di Porta, giovane perfezionando a Vienna, che si temprava dedicando allo studio dalle 10 alle 12 ore quotidiane, oltre alla frequenza scolastica.

Abbiamo la conferma di un suo tentativo, infruttoso, di succedere a Paolo Bongioanni (1777-1827) sulla cattedra d'ostetricia nell'Università pavese nel 1828.

Apprendiamo altresì che il posto di chirurgo provinciale a Sondrio gli sarebbe stato proposto dalle autorità viennesi, mentre quello a chirurgo nell'Ospizio di Santa Caterina alla Ruota in Milano gli sarebbe stato proposto dal Governo di Milano.

Egli scelse quest'ultimo posto, e tutto concorda nell'indicarci una iniziale predilezione portiana per l'ostetricia, che nella sua autobiografia (e nelle biografie postume) viene quasi del tutto ignorata¹³.

Si sono ricordate le vicende pavesi di Signoroni: Gualla può permettersi di citarle senza tema di compiere alcun delitto di *lesa autorità* o *lesa tradizione*.

Signoroni è ormai morto da 12 anni ed anche Antonio Scarpa (1752-1832) e Winzenz von Kern (1760-1829), i due *titani* della chirurgia pavese e viennese, lo sono da decenni.

Quel che traspare dalle parole di Gualla, che fra l'altro assistette da studente alla prolusione portiana, è un carattere di modernità e di rottura con la tradizione, che molto avvicina, e singolarmente, Porta a Signoroni.

Le vicende umane dei due chirurghi furono diverse nell'esito: l'uno, Signoroni, fu schiantato dalla potenza oppositiva di Scarpa; l'altro, Porta, che prese servizio pochi giorni dopo la morte del *deus ex machina* della Facoltà medica pavese, riuscì ad uscire indenne, secondo Gualla, da un *trattamento* simile, ad opera degli epigoni di Scarpa.

(...) nell'ampio anfiteatro anatomico, al cospetto di tutta la facoltà medica e d'un concorso non mai più veduto di studenti e degli scienziati tutti della città saliva il Porta nell'età d'appena 31 anno quella cattedra d'onde

pochi anni prima era stato sbalzato il Signoroni per aver discorso con non tutta la venerazione e tentato di scuotere il giogo di certi insegnamenti anatomici e chirurgici posti quali colonne d'Ercole da chi avea il direttorio di quegli studj (...)

(...) però i fatti posteriori dimostrarono quanto la franchezza e l'insoggezione del giovine clinico (Porta) non andassero a genio di certuni, i quali sebben morto l'antesignano ne voleano mantenuta ancora l'autocrazia nell'insegnamento scientifico, e nel primo triennio, che è una tacita prova pel professore novello, non mancarono di porgli intorno la più squisita sorveglianza, la critica più minuziosa e non sempre nell'argomento dell'arte, per tacere di peggio...(...)

Anche questo documento ci propone e ci sottolinea con evidenza la necessità di una revisione storiografica della chirurgia pavese del primo Ottocento.

Il 6 aprile 1856, Gualla analizza nove opere di Porta: la traduzione delle opere chirurgiche di Philipp Franz von Walther *Opere chirurgiche di Filippo Walther* (...), 2 voll., Pavia, Bizzoni, 1827-1828; *Delle malattie e delle operazioni della ghiandola tiroidea*. Milano, Bernardoni, 1849; *Delle alterazioni patologiche delle arterie per la legatura e la torsione. Esperienze ed osservazioni*. (...), Milano, Bernardoni, 1845; *Esame anatomico del sistema arterioso dell'arto inferiore ventidue anni dopo la legatura dell'arteria femorale per aneurisma*. Giornale dell'I. R. Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti e Biblioteca Italiana, 1847, pp. 74-82; p. 278 con il titolo *Ricerche intorno al sistema anastomotico dell'arto inferiore dopo la legatura dell'arteria femorale esterna per aneurisma*. Memorie dell'I. R. Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti, 1852, pp. 49-58; *Delle ferite delle arterie*. Giornale dell'I. R. Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti e Biblioteca Italiana, 1851, pp. 53-93; Memorie dell'I. R. Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti, 1851, pp. 369-409; *Della gangrena per arteritide*. Giornale dell'I. R. Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti e Biblioteca Italiana, 1855, pp. 175-203; *Caso singolare di vertebre soprannumerarie articolate coll'osso sacro*. Memorie dell'I. R. Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti, 1852, pp. 429-437; *Sui metodi d'inspirazione dell'etere solforico*. Lettera (...) Pavia, 1847;

Dell'inalazione del cloroforme. Giornale dell'I. R. Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti e Biblioteca Italiana, 1852, pp. 149-167; Memorie dell'I. R. Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti, 1854, pp. 139-157; anche in forma autonoma: Milano, Bernardoni, 1853; *Delle malattie generali interne riverberate da operazioni e malattie chirurgiche locali esterne.* Milano, Bernardoni, 1854; Giornale dell'I. R. Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti e Biblioteca Italiana, 1853, pp. 3-29; pp. 169-196; pp. 237-266; Memorie dell'I. R. Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti, 1854, pp. 357-439.

Ad eccezione dei volumi delle opere di Walther, tutte le altre opere di Porta furono per l'occasione donate all'Ateneo di Brescia, unitamente a due lavori di ordine biografico: l'*Elogio di G. B. Palletta letto a dì 5 novembre 1851 nella grande aula dell'Imp. Regia Università di Pavia.* Milano, dall'Imperiale Regia Stamperia, (1851) ed il lavoro *Sulla vita scientifica e sulle opere di anatomia e fisiologia comparata del dott. Mauro Rusconi. Commentario di Serafino Biffi, medico ecc.,* Giornale dell'I. R. Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti e Biblioteca Italiana, 1853, pp. 496-502.

Così risulta dall'elenco delle opere donate all'Ateneo di Brescia nel surriferito volume dei *Commentari* per gli anni 1852-1857 (alle pp. 445-446).

Volendo dare un cenno del lavoro di Gualla, non solo vengono considerate le opere di maggior impegno, che diedero a Porta la notorietà, ma anche quelle degli esordi.

L'esempio della traduzione delle opere di Walther appare esemplificativo.

Gualla correttamente interpreta i due tomi curati da Porta: non si tratta di una mera traduzione, poiché le note ed appendici che completano l'opera del chirurgo tedesco rappresentano di per se stesse specifici saggi in argomento, per l'estensione e la profondità dell'analisi proposta.

Inoltre possiamo trovare, *in nuce*, alcuni fra gli interessi che il grande chirurgo pavese coltiverà nei decenni a venire: la patologia della tiroide; la legatura delle arterie, i calcoli vescicali; lo scirro ed il cancro; i cosiddetti *funghi*.

Gualla può poi ben cogliere la continuità nel tempo della chirurgia di Porta, che tutti questi temi (e molti altri) mai abbandona nel volger del tempo.

Il secondo manoscritto di Gualla, come già ricordato, appare verosimilmente essere una copia del primo.

Il terzo manoscritto (consta di 7 cc.), attribuibile con tranquillità a Gualla, è di qualche anno posteriore, essendo riferibile probabilmente al 1860¹⁴.

Non si tratta, come nel primo documento, di una dettagliata analisi della produzione scientifica portiana (o, quanto meno, non sembra essere questa la principale finalità dello scritto).

Sembrirebbe uno scritto finalizzato a promuovere l'iscrizione fra i ranghi dell'Ateneo bresciano dell'illustre clinico pavese.

Abbiamo un'immagine del Porta chirurgo già affermato e celebre, diviso fra attività didattica, accademica, clinica e pratica privata.

A proposito della produzione scientifica analizzata, un rilevante spazio è destinato al suo lavoro sull'idrofobia (*Sulla sdentatura dei cani per profilassi dell'idrofobia umana*, Atti del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere, 1857, pp. 2-3; *Della sdentazione dei cani*, Annali Universali di Medicina, s. 4, vol. 25, fasc. 481, luglio 1857, p. 209); alla grande opera trattante *Della Litotrizia* (...) Milano, Bernardoni, 1859¹⁵; alla sua memoria trattante *Della libertà di insegnamento* (...). Atti del R. Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti, I, 1860, pp. pp. 474-482, tema di grande attualità, proprio in ragione del recente cambiamento statutale, foriero anche di disordini, che avrebbero portato alla chiusura dell'Università di Pavia.

Quel che è certo, è che Porta non fu chiamato a far parte dell'Ateneo.

Dalle carte non risultano tracce di eventuali discussioni in argomento, e quindi non ci si può avventurare più di tanto in ipotesi difficilmente verificabili.

Sulla dignità scientifica di Porta non potevano esservi ombre, e quindi sembra difficile pensare ad una negativa valutazione della produzione scientifica.

In realtà, il problema potrebbe essere identificato nel reale atteggiamento di Porta nei confronti delle autorità lombardo-venete (e sarde, e poi italiane, di riflesso).

Non è in effetti possibile affermare una sicura avversione di Porta nei confronti del governo asburgico, nemmeno dopo i fatti del 1848-1849, e del resto il governo militare del feld-maresciallo Johann Joseph Radetzky von Radetz (1766-1858) non lo aveva perseguito.

D'altro canto, le attestazioni portiane di *italianità*, assai sobrie, sono tutte successive al 1859, cosicché nell'autobiografia (redatta a partire dal 12 settembre 1873) egli può sostenere: (...) *Io non mi sono mai gettato nelle mischie popolari e non ho figurato fra i così detti patrioti (...)*¹⁶

Il suo atteggiamento molto tiepido nei confronti dei nuovi governanti sardi (ed italiani) potrebbe avergli precluso l'iscrizione all'Ateneo bresciano, nonostante l'impegno di Gualla, suo allievo fedele ed estimatore autorevole.

Uno studente dell'Alta Val Camonica: Martino Tommasi

Il tipo di documentazione che si intende proporre, è quello relativo ad uno dei corsi tenuti da Porta nell'Università di Pavia, redatto nel 1844 dallo *studente camuno* Martino Tommasi.

In senso generale, qui si pone il problema delle tracce delle lezioni, in carenza di testi indirizzati alla didattica redatti dal docente o validati in qualche modo dallo stesso.

La conservazione di tali testimonianze è quanto mai aleatoria, anche nelle istituzioni a ciò destinate.

È relativamente meno difficile rinvenirvi materiali litografati (siamo però verso la fine del secolo), specie se prodotti o validati da illustri docenti.

Valga l'esempio delle lezioni di Camillo Golgi (1843-1926) o Giulio Bizzozero (1846-1902¹⁷).

L'interesse dei manoscritti tratti dalle lezioni di Porta è rilevante, oltretutto per l'assenza di testi ad uso didattico da lui redatti, anche perché essi soli ci potrebbero testimoniare l'evoluzione di quel *core curriculum* (per usare un termine moderno) ritenuto indi-

spensabile per la formazione di base del chirurgo.

Qualche esemplare di tali manoscritti è reperibile in collezioni private e talora in istituti di conservazione¹⁸, ma siamo ben lontani dal poter disporre di una sequenza atta a sostenere comparazioni ed a valutare l'evoluzione dei corsi portiani¹⁹.

Il volume manoscritto da Tommasi, facente parte di una collezione privata, consta di 1164 pagine e si riferisce alle lezioni di *Istituzioni chirurgiche*.

Esso appare essere una versione accurata, seppur con correzioni, interpolazioni od integrazioni a margine, talora di una mano dal *ductus* assai corsivo e difficilmente interpretabile.

Per esempio, il capitolo dedicato alle lussazioni è assai ricco di correzioni ed annotazioni (in particolare le pp. 905-924, dedicate alle generalità del tema).

Non sono presenti ornamentazioni, disegni, schizzi o tabelle.

Il manoscritto tommasiano è di particolare interesse, sotto molteplici aspetti: in primo luogo, come già affermato, perché ci testimonia del nucleo centrale delle discipline da trasmettere agli allievi, ma traspare anche l'originalità delle riflessioni portiane, in ordine, per esempio, alle caratteristiche della chirurgia e dei chirurghi.

Il capitolo sui *Rapporti della Chirurgia colle Scienze Ausiliarie alla Medesima*, in spregio all'intitolazione ci mostra chiaramente la complessità e la profondità delle competenze richieste al chirurgo, fossero esse *di base* (per usare un termine moderno) od applicative, dacché sono (...) *le arti e le scienze, che contribuiscono ad elevare la Chirurgia al grado di professione liberale, di arte scientifica* (...) (p. 33).

Si deve notare che sono sparse nel testo molte annotazioni storiche, anche di ordine generale: vedasi ad esempio il capitolo relativo alle *Ferite d'arme a fuoco* (pp. 505-519).

A proposito invece della grande prudenza ed assennatezza portiana, si possono ricordare le parole conclusive di quello relativo all'uso dell'*apparecchio inamovibile* nelle fratture:

(...) *Da quanto si è detto si conchiude, che l'apparecchio inamovibile (segue non deve, cassato dall'autore) in generale deve essere rifiutato dal*

Il caso di Luigi Porta

Chirurgo; che però non deve essere intieramente escluso dal campo della Chirurgia, ma deve ritenersi come un mezzo posto nelle mani del Chirurgo, che sappia trarne un convenevole profitto all'uopo (...) (p. 904).

Il volume contiene anche un' *Appendice*, dedicata alla gangrena (pp. 1081-1143).

Essa è particolarmente importante perché si fa riferimento agli esperimenti portiani sugli animali, soprattutto a proposito della gangrena per arteritide: di lì a pochi mesi sarebbe comparso il suo celeberrimo volume, trattante *Delle alterazioni patologiche delle arterie per la legatura e la torsione. Esperienze ed osservazioni (...)*, Milano, Bernardoni, 1845 ed il lavoro sulla gangrena per arteritide avrebbe visto la luce solo dieci anni più tardi, nel 1855.

Resta da dire che Martino Tommasi si laureò nel 1847, discutendo una tesi *Sulle deviazioni della colonna vertebrale*. Pavia, Bizzoni, 1847 e si segnalò negli anni a venire quale *magnetizzatore*.

Pur non essendo segnalato fra la letteratura italiana d'epoca in argomento di magnetismo animale (o di *mesmerismo*), egli fu autore di un'opera, che ebbe un discreto riscontro: Tommasi N., *Il magnetismo animale considerato sotto un nuovo punto di vista. Saggio scientifico (...)*, Torino, Pomba, 1851.

Di quest'opera poi comparve una seconda edizione, nel 1861: la particolarità di questa seconda edizione sta anche nel fatto di essere comparsa con un falso luogo di stampa (Italia, 1861).

Le ragioni di questa scelta non sono finora state acclerate.

Nell'introduzione al testo egli ci rende inoltre edotti, che la sua passione per la magnetizzazione ebbe ad esprimersi nel 1846, essendo ancora egli studente, con alcune magnetizzazioni che fecero scalpore nel suo paese natio dell'alta valle Camonica, Vione, tanto che fu tacciato quasi di aver usato mezzi demoniaci.

Uno studente da Chiari: Antonio Rota

Da Chiari, importante città dell'ovest bresciano²⁰, Antonio Rota²¹ iniziò la sua formazione presso l'Università di Pavia, immatricolandosi nel 1857.

Visse da vicino le turbolenze dell'estate del 1859, cercando forse

una maggiore tranquillità iscrivendosi, per l'anno accademico 1858-1859, all'Università di Padova.

La sua frequenza patavina durò solo un semestre; a Lombardia annessa al Regno Sardo, egli riprese la frequenza presso l'Università di Pavia.

La fortunata circostanza della conservazione dell'archivio della Famiglia Rota presso la Fondazione Biblioteca Morcelli - Pinacoteca Repossi di Chiari, rende possibile un'analisi a tutto tondo della figura del chirurgo clarense.

Accennando, con una digressione, ad alcuni suoi dati ergobio-grafici, si può definire Rota uno studente impegnato e dotato: premiato nel 1860 per l'assidua frequenza della Biblioteca Universitaria, egli frequenterà i corsi delle lezioni di Porta anche oltre il periodo obbligatorio, nel secondo semestre dell'anno accademico 1860-1861 (anche dopo il conseguimento della laurea, avvenuto il 3 agosto 1861, Rota avrebbe frequentato per un anno intero la Clinica Chirurgica diretta da Porta, per affinare le sue competenze in ambito chirurgico).

Dopo il conseguimento della laurea, il giovane chirurgo clarense, destinato ad una brillante carriera chirurgica all'Ospedale Maggiore di Milano, nell'estate del 1862 effettuò un viaggio d'istruzione a Parigi ed a Londra²², frequentando le principali istituzioni medico chirurgiche della capitale francese.

Le attestazioni testimoniano la frequenza dei più rinomati docenti di discipline chirurgiche del tempo, quali Charles Pajot (1816-1896), Jean Civiale (1792-1867), Edouard Pierre Marie Chassaignac (1804-1879), Jacques Gilles Thomas Maisonneuve (1809-1897), Eugene Bouchut (1818-1891), Louis Auguste Desmarres (1810-1882).

Rientrato a Milano, proseguì rapida la sua carriera, parallelamente alla frequenza delle più importanti istituzioni sanitarie cittadine, pubbliche e private; a partire dalla metà degli anni Sessanta la sua attività si concentrerà nell'Ospedale di Romano di Lombardia.

Rota, membro autorevole dell'Ateneo di Brescia, sarà poi annoverato fra gli eminenti medici cattolici del tempo, impegnato nelle

controversie scientifiche d'epoca (paradigmatiche sono le sue posizioni anticremazioniste²³).

Tornando al Rota studente, ed allievo di Luigi Porta, da un'annotazione d'ordine amministrativo, risulta essere residente nella *Contrada della Mostiola al n° 1081, in casa Porta*.

A questo punto non appare strano che Antonio Rota si sia poi dedicato prevalentemente alla pratica chirurgica.

Tuttavia il fatto appare degno di interesse, anche perché di esso non v'è traccia nell'ergobiografia portiana come fin qui ricostruita, anche su documentazione prodotta dall'illustre chirurgo pavese.

Si trattava solo dell'affitto di stanze della grande casa di Porta? Se sì, a quanti ed a quali studenti? Era una pratica consolidata o si trattava solo di una contingenza legata alle difficoltà socio-politico militari? Se invece si trattava di una evenienza episodica, quali potevano essere i rapporti fra Porta e la famiglia Rota? Si trattava invece di una sorta di *cenacolo chirurgico* ruotante intorno alla carismatica figura di Porta? Se sì, quali furono i giovani allievi, oltre a Rota, ruotanti intorno all'astro Porta? Quali i frutti di un tale cenacolo chirurgico?

Finora a questi interrogativi non si possono dare risposte, ma le ricerche sono in corso.

A quasi due secoli dalla prima documentazione portiana, il *monumentum* che ci lascia il grande chirurgo pavese è ben lungi dall'essere sufficientemente delineato.

Ogni fonte utile a meglio comprenderlo appare preziosa, anche in rapporto alla distruzione di tutta la corrispondenza scientifica portiana, espressamente dallo stesso imposta quale obbligo testamentario.

Allora queste carte bresciane, apparentemente marginali per luogo e tempo, sono per noi doppiamente preziose: in senso assoluto per la ricostruzione dell'ergobiografia portiana, ed in senso relativo, perché ci confermano che solo l'attenta revisione storiografica della chirurgia pavese del primo Ottocento potrà consentirci di meglio comprendere uomini e fatti distribuiti lungo il secolo XIX, ed almeno per buona parte delle regioni settentrionali della penisola italiana.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. Vedasi, ad esempio, un elenco in: ZANOBIO B., *Saggio di patologia osteoarticolare nel «Gabinetto di Anatomia e Patologia Chirurgica» di Luigi Porta (con appunti per una biobibliografia di Luigi Porta, cenni storici sul Museo Porta, riferimenti bibliografici)*. Pavia, Fusi, 1977.
2. FRANCHINI A. F., PORRO A., *L'autobiografia di Luigi Porta (1800-1875)*. Bollettino della Società Pavese di Storia Patria 1992; 92 n. s. 44: 219-264; PORRO A., FRANCHINI A. F., *Il testamento di Luigi Porta (1800-1875)*. Bollettino della Società Pavese di Storia Patria 1998; 99 n. s. 50: 319-332.
3. Le stesse discipline insegnate dal suo maestro, Porta.
4. ATENEO DI BRESCIA. Fondazione da Como, 48 e 49 bresciani. Brescia, Tipografia Morcelliana, 1949; *I feriti del 1859*. Torino, Minerva Medica, 1959; *Brescia ed i suoi ospedali militari nella breve guerra del MDCCCLXVI [...]*. Brescia, Tip. e Libreria Gilberti. 1866.
5. Può essere utilmente consultato: NAVARRINI R., *L'archivio storico dell'Ateneo di Brescia*. Supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1996.
6. Fra i contributi al riguardo si possono ben considerare i due volumi dedicati a *L'Ateneo di Brescia e la storia della scienza*. (supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1985. 1985-1988).
7. PORRO A., *Note sul biennio d'insegnamento ospedaliero 1849-1850 in Lombardia*. Atti della XXXVI Tornata dello Studio Firmano per la Storia dell'arte medica e della scienza. Fermo, Andrea Livi editore, 2003, pp. 221-229; PORRO A., *Annotazioni sull'insegnamento della medicina nell'ovest bresciano tra '800 e '900*. Med. Secoli 2004; 2: 399-405.
8. Solo nel 1857 si allentò il governo militare istituito in seguito alle vicende del 1848-1849.
9. Il sunto, che non ha titolo proprio, occupa le pp. 81-93 dei *Commentari dell'Ateneo di Brescia dall'anno 1852 a tutto il 1857*. Brescia, Tipografia Venturini, MDCCCLIX.
10. Archivio di Stato di Brescia (ASBs), Fondo Ateneo, busta 211.
11. Per ciò che consente i dati biografici, non si è probabilmente lontani dal vero ipotizzando che essi in parte possano essere stati forniti dallo stesso Porta.
12. PORRO A., *Chirurgia e chirurghi fra Lombardia, Veneto e Vienna nell'età della Restaurazione. I. Bartolomeo Signoroni, Clinico chirurgo a Pavia (1824-1830)*. Brescia, Edizioni C.L.U.B. Cooperativa Libreria Universitaria Bresciana, 2000.
13. Stiamo da tempo studiando questo aspetto e periodo dell'attività portiana (FRANCHINI LAVARDA A. F., PORRO A., *Un'opera dimenticata: il dizionario ostetrico ad uso delle levatrici del dottor L. P. (Luigi Porta)* Milano 1833. Rivista di Storia della medicina 1996; 6 n. s. 27: 433-442; ZAMPETTI P., FRANCHINI A. F., PORRO A., *Milano 21 agosto 1831: un tumulto popolare visto da un giovane*

Il caso di Luigi Porta

- chirurgo*. In: *Medicina e ambiente*. Atti del 38 Congresso Nazionale della Società Italiana di Storia della medicina, Varese-Ispra-Cuveglia 16-19 ottobre 1997. Ispra, 1999, pp. 407-412). È in corso inoltre la trascrizione e lo studio dei manoscritti portiani di interesse ostetrico ginecologico, conservati presso il Museo per la Storia dell'Università di Pavia, grazie alla cortesia dei Colleghi pavesi, che ringraziamo in questa occasione.
14. Nell'inventario di Navarrini si fa riferimento al documento con un errore di datazione, talché lo darebbe redatto successivamente alla morte dell'autore cui è attribuito.
 15. PORRO A., *Luigi Porta (1800-1875) e la litotrizia: esempi di metodi clinici, didattici e di ricerca nella Lombardia dell'Ottocento*. Tesi di Dottorato di Ricerca in Storia della Metodologia medica (Storia della medicina), IX Ciclo, Università degli Studi di Milano, Anno Accademico 1995-1996.
 16. FRANCHINI A. F., PORRO A., *L'autobiografia di Luigi Porta (1800-1875)*. Bollettino della Società Pavese di Storia Patria 1992; 92 n. s. 44: 254.
 17. PORRO A., FRANCHINI LAVARDA A. F., *Un esempio di materiale didattico impiegato nella Facoltà di Medicina dell'Università di Pavia alla fine dell'Ottocento: gli "Appunti di Istologia generale del Prof. Golgi"*. La Formazione del Medico 1998; 13: 75-76; FRANCHINI A. F., PORRO A., *Le Lezioni di Patologia Generale di Camillo Golgi e Giulio Bizzozzero: un esempio di materiale didattico*. In: Convegno per il centenario della morte di Giulio Bizzozzero, Torino-Varese, Accademia di Medicina di Torino-Comune di Varese. Varese, La Tipografica Varese, 2002, pp. 123-135; PORRO A., *Le lezioni di istologia di Camillo Golgi: analisi di materiali didattici ottocenteschi*. In: Corso di aggiornamento "Le esperienze di Golgi nel tempo e nella memoria", 3-4 novembre 2005, abstract. Brescia, s.i.t., 2005, pp. 19-20.
 18. Vedasi il manoscritto della Biblioteca Civica "Carlo Bonetta" di Pavia (con segnatura I 4), regestato in: TOSCANI X., *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Civica "Bonetta"*. Pavia, Tipografia del Libro, 1973, p. 14.
 19. Qualche decennio più tardi (la quasi totalità - 4 su 5 - appartengono a collezioni private).
 20. PORRO A., *Annotazioni sull'insegnamento della medicina nell'ovest bresciano tra '800 e '900*. Med. Secoli 2004; 399-405.
 21. PORRO A., *Antonio Rota (1838-1897): note preliminari sulla formazione di un medico*. In: *Ottocento Clarensese. Fatti immagini personaggi*. Roccafranca, La Compagnia della Stampa, 2004, pp.65-67. Il giorno 3 dicembre 2005 si è svolto a Chiari, presso la *Fondazione Biblioteca Morcelli - Pinacoteca Repossi* un incontro di studio dedicato ad *Antonio Rota e La medicina dell'ovest bresciano nella seconda metà dell'Ottocento (Incontro di studio Antonio Rota (1838-1897). La medicina nell'Ovest bresciano nella seconda metà dell'Ottocento*. Roccafranca, La Compagnia

della Stampa, 2005). La famiglia Rota, di origini bergamasche, era una fra le più eminenti della società clarensa. Un fratello di Antonio, Giovanni Battista (1834-1913), fu Vescovo di Lodi.

- 22 È conservata documentazione ufficiale solo della prima destinazione. Resta da segnalare che Rota effettuò successivamente un altro viaggio d'istruzione, nel 1867, a Vienna. Ringraziamo la Fondazione Morcelli-Reposi e la Presidente, professoressa Ione Belotti, per averci messo a disposizione le carte del Fondo Famiglia Rota.
23. ROTA A., *Scritti contro la cremazione dei cadaveri ripubblicati /.../*. Venezia, Tipografia Emiliana, 1882; PORRO A., *Un'indagine sulla cremazione all'Ateneo di Brescia (1875-1876)*. Relazione al XLII Congresso Nazionale della Società Italiana di Storia della Medicina, tenutosi a Bologna dal 24 al 26 ottobre 2002 (tuttora in corso di stampa).

Correspondence should be addressed to:

Alessandro Porro, Dipartimento di Specialità Chirurgiche, Scienze Radiologiche e Medico Forensi, Sezione di Scienze Umane e Medico Forensi, Università degli Studi di Brescia. Viale Europa 11 - 25123 Brescia, I. porroale@med.unibs.it